SU DI ALCUNE MONETE PUNICHE DI MOZIA LETTERA DI ANTONINO...

Antonino Salinas

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE
408
12.

SU DI ALCUNE

MONETE PUNICHE DI MOZIA

LETTERA

DI ANTONINO SALINAS GARGOTTA

AL

BARONE PASQUALE PENNISI

Digitized by Google

Digitized by Google

SU DI ALCUNE

MONETE PUNICHE DI MOZIA

LETTERA

DI ANTONINO SALINAS GARGOTTA

AL

BARONE PASQUALE PENNISI

Palermo
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FR. LAO
DECORATO DELLA MEDAGLIA D'ORO DEL MERITO CIVILE DI FRANCESCO I.
E PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO DAL R. ISTITUTO D'INCORAGG.
Salita Crociferi n. 86.

1858.

Digitized by Google

Digitized by Google

Pregiatissimo signor barone

Il gentile invito da lei fattomi d' illustrare qualcuna delle più importanti serie della di lei ricchissima collezione , prima tra le siciliane, nel mentre ha lusingato il mio amor proprio, mi ha fatto assumere verso lei un impegno che non posso, siccom' io vorrei, prontamente soddisfare, imperocchè la monografia delle monete di una città o di un'epoca, richiede, come Ella sa, ben lungo tempo si per l'esame archeologico di ciascuno dei pezzi numismatici, e si per lo studio dei classici che sono la luce da cui vengono i monumenti rischiarati: pure onde manifestarle in parte la mia stima verso di lei, si benemerito della patria numismatica, vengo ad indirizzarle queste poche mie idee su di alcune monete puniche di Mozia che o non conosciute o mal attribuite si erano, e mi spero che l'affetto ch'ella ha per me le farà scusare la tenuità di questo mio lavoretto, stato fatto piuttosto per servire di continuazione ad un altro mio precedente su l'istessa classe di sicule monete (1).

E qui non posso omettere di notare quanto devesi dai cultori

(1) Vedi *appendice alla memoria sulle monete punico-sicule dell'abate Gregorio Ugdulena, ed esame della stessa.*

Digitized by Google

della numismatica all'abate Gregorio Ugdulena che primo tra noi con le sue scoperte e critiche osservazioni fe' sì ch' oggi anche i digiuni di lingue orientali possano favellare di un ramo tanto arduo di archeologia, ritornandone, se dirittamente si rimira, sommo vantaggio alla siciliana numismatica.

Passo ora a descriverle le monete di cui voglio intertenerla.

Arg. mill. 18. Testa di donna con vestigii di diadema, a dritta, dietro foglia di edera, avanti in lettere puniche מטו.)(Cane a dritta lacerando un cervo. Tav. n. 1.

Avendo avuto nel passato marzo il piacere di visitare la di lei collezione mi diedi con ogni premura a ricercare tra le segestane comuni d'argento con la testa muliebre ed il cane se alcuna con caratteri fenicii segnata ne rinvenissi, e tra esse ritrovai in fatto questa bella moneta la di cui leggenda sebben mancante dell'*alef* finale, pure il nome di Mozia ci addimostra.

Il Castelli 1° *Auct.* tav. VI, n. 1., ci offre una moneta simile nel tipo al didrammo in discorso, ma segnata col nome degli Egestei, ΕΓΕΣΤΑΙΟΝ, esistente nella collezione Astuto: or l'essere questa moneta a lei pervenuta da quella collezione per mezzo dell'altra di Andreini, e la perfetta somiglianza dei tipi mi dà motivo a sospettare dell'esistenza di quella greca iscrizione, che io credo con qualche fondamento essere una delle tante imaginarie di quel padre della siciliana numismatica, essendo molto probabile ch' ei vedendovi lettere e non sapendo quali si fossero, per l'analogia dei tipi fosse stato spinto a mettervi la leggenda del nome degli Egestei.

Se non che trovomi di differente avviso del Castelli circa il tipo del rovescio perocchè ei disse esservi *canis super arboris truncum deambulans,* il che oltre di essere fuor di naturalezza, ripugna con la moneta stessa nella quale è un cane nella naturalissima posizione di lacerare un cervo (1) le di cui corna ramificate furono dal Torremuzza scambiate coi rami d'un albero.

(1) Similmente lo vediamo in una moneta di Morganzio Torremuzza 1° *Auct.* tavola II. n. 1.

Digitized by Google

Della stessa mia opinione fu il Mionnet *descr. de médailles*, I, p. 269., n. 501., che descrive una moneta differente solo da questa che io pubblico per piccole varianti, giacchè ivi non si vede la foglia d' edera, ed il cane è voltato a sinistra. Per l' epigrafe *recueil de planches* tav. XX, n. 21., egli scambiò il מ ed il ט per א e מ, cosa che solea praticare siccome può vedersi nella moneta di cui parla egli dopo, n. 502., ove il מ fu da lui tradotto in א, errore notato dall'Ugdulena, *memoria sulle monete punico-sicule* pag. 8., n. 1.

Arg. m. 20. Testa di donna diademata a dritta, dietro foglia di edera, avanti un מ punico e vestigii di un ט.)(Cane a dritta. Didrammo inedito nella mia collezione.

Questa moneta molto simile a quell'altra da me riprodotta, appendice citata tav. n. 1., è interessante per il carattere arcaico di quella testa che credo della fenicia Astarte, non ridotta ancora all'ideale delle forme greche.

Son note le varie forme date secondo i differenti paesi a quella divinità che nelle monete di Malta vediamo diademata e velata, nella moneta d'Ia nella mia *appendice* tav. n. 8., ed in monete di altri paesi, fasciata o turrita, sicchè molto si avvicina all' egizia Iside con la quale forse Astarte era in origine una medesima cosa, ed in fine, se voglia ammettersi questa supposizione, sotto forme siciliane in quasi tutte le monete punico-sicule.

Br. m. 11. Cavallo infrene di corsa a dritta.)(Foglia di ellera. Tav. n. 3. Monetina di leggiadro lavoro nella mia collezione.

Non è questa monetina inedita perchè fu dal Sestini *raccolta di molte medaglie* ec. tav. II, n. 11., pubblicata ed attribuita a Maronea di Tracia, attribuizione seguita dal Mionnet.

Io quantunque son persuaso che pei tipi fu dal Sestini ben riferita a Maronea, pure non posso soscrivermi alla di lui opinione imperocchè il numero di esemplari di cui son provvedute le nostre collezioni quasi tutti provenienti da Mozia m' induce a crederla piuttosto di quell' isoletta convenendo altronde nei tipi con le altre monete puniche e greche di essa.

Digitized by Google

Nè sarebbe possibile il trovar monete di un paese così lontano in Sicilia nella quale di estere monete si può quasi dire non rinvenirsi altro che le calabre e le ateniesi per ragioni di commercio troppo note in istoria.

E qui credo opportuno dir qualche cosa sul valore della foglia di edera che accompagna queste monete che ho descritto non che molte di Erice e qualcuna di Panormo.

Si sa che l' edera fu dai Greci attribuita a Bacco o per essere egli stato alcun tempo nascosto sotto quella pianta, o perchè con la sua verdezza simboleggiasse la perpetua giovinezza di quel Dio che sotto il nome di questa pianta, κίσσος, era adorato in Acarna, perchè ivi pria d'ogni altro luogo dell'Attica fu veduta l'edera.

Plutarco *de Iside et Osiride* c. 37., ci fa ancora sapere che l'edera dagli Egizii era consecrata ad Osiride, e che nella lingua di quel popolo appellavasi κισόσιρις, che vuol dire, *pianta d'Osiride,* il che era anche stato detto da Diodoro lib. I, 17., il quale avea aggiunto che nelle sacre cerimonie quella pianta era preferita alla vite, perchè le foglie di questa cadono e le altre si conservano sempre con l'ornamento del verde, caro agli Dei, i quali per questo, come lo stesso Diodoro ivi dice, si aveano attribuito il mirto, l'alloro, l'olivo, che son sempre verdi. E lo stesso storico lib. I, 19., ci fa sapere che volendo Osiride lasciare un ricordo di sè in Nisa delle Indie vi piantò l'edera, la quale più che in alcun altro luogo di quelle regioni ivi cresce e perdura. Così abbiamo l'edera sacra in Egitto ad Osiride, in Grecia a Bacco o Dioniso, che per testimonianza di Plutarco e di Erodoto lib. II, 42. 144., erano tutti e due una medesima divinità. Avevano ancora i Fenicii il culto di Osiride? Egli è, secondo me, molto probabile, per le strette relazioni ch'essi ebbero insin dai tempi più antichi con l'Egitto: e quindi io avviso che possa spiegarsi l'esistenza di queste foglie d'ellera nelle monete punico-siciliane insieme con la testa d'Astarte. Questa Dea non altrimenti che l'Iside egiziana dalla quale provenne, e l'Afrodite primitiva dei Greci che da lei derivò, più che la Dea della bellezza e degli amori era il simbolo della fecondità della Natura che fu l'anima di tutti

Digitized by Google

i culti antichi dei popoli orientali (1). Quindi l'ellera poteva anche a lei appartenere, come un simbolo della prospera vegetazione e della forza vitale che gli Egizii anche rappresentavano con la foglia del fico, siccome ci dice Plutarco *de Is. et Os.* c. 36. Se pure non volesse credersi di essere nelle nostre monete come simbolo di quell'unione ch'ebbero le religioni d'Iside e d'Osiride, di Dioniso ed Afrodite.

Accolga, signor barone, con la sua solita cortesia queste mie poche osservazioni e mi creda coi più profondi sentimenti di stima e di rispetto.

Di lei signor barone

Palermo 1° giugno 1858.

Affezionatissimo servo ed amico
Antonino Salinas Gargotta

(1) Questo pensiere fu felicemente posto in versi dal Foscolo nel carme *le Grazie* inno I, v. 32., di cui mi piace riportare i versi.

Una Diva scorrea lungo il creato
A fecondarlo, e di Natura avea
L'austero nome: fra' celesti or gode
Di cento troni; e con più nomi ed are
Le dan rito i mortali, e più le giova
L'Inno che bella Citerea la invoca.

Digitized by Google

Antonino Salinas dis. ed inc. sc.

99 940825

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google